alta i nomi dei 1677 colleghi morti a Gaza mentre portavano aiuto alla popolazione civile. Questa mobilitazione, che è stata promossa dalle reti #DigiunoGaza e Sanitari per Gaza e ha visto più di 25mila partecipanti, è un ulteriore segnale di quanto la popolazione civile senta un bisogno ormai insopprimibile di manifestare la propria solidarietà al popolo palestinese e il proprio sdegno per il genocidio che il governo israeliano porta avanti da due anni nel più assoluto disprezzo del diritto umanitario internazionale.

Resta il fatto che sulle affermazioni del Lancet e, più in generale, sull'opportunità che i medici si esprimano sull'eccidio della popolazione palestinese come professionisti e non solo come comuni cittadini, si è aperto un vivace dibattito di cui vorrei discutere qui alcuni aspetti.

Molti osservano, soprattutto, che le società mediche non dovrebbero "fare politica", in quanto è proprio la loro neutralità a garantirci la possibilità di svolgere la nostra missione nei confronti di chiunque ne abbia bisogno. È però vero che proprio la nostra vocazione alla cura di tutti, indipendentemente da sesso, etnia, opinioni politiche o credo religioso, ci impedisce di ignorare azioni "politiche" come il blocco degli aiuti alimentari, la sospensione dell'acqua potabile, la distruzione delle abitazioni, che hanno rilevantissime conseguenze sulla salute della popolazione palestinese.

Bisogna inoltre ricordare che la neutralità degli operatori sanitari è stata misconosciuta in primo luogo dall'esercito israeliano che ha colpito, come mai prima d'ora, gli ospedali e il personale sanitario. L'Organizzazione mondiale della sanità e altre agenzie delle Nazioni Unite hanno segnalato almeno 772 attacchi a strutture e personale sanitari, con il 94 per cento degli ospedali distrutti o gravemente danneggiati. È senz'altro vero che in ogni guerra vi sono state vittime tra i nostri colleghi e bombardamenti a tappeto che non hanno certo risparmiato gli ospedali. Basta pensare alle bombe degli alleati su

La lettera al Lancet

[...] This is beyond politics; this is about care. Some say that medical societies must remain apolitical. However, ignoring political issues that affect health means ignoring real barriers to care. Staying silent while pretending to be neutral is, in effect, a form of complicity.
The principle of medical neutrality, grounded in international humanitarian law, does not mean indifference; it obliges us to condemn any erosion of this norm as a threat to both care and ethics. As the World Medical Association's Declaration of Geneva affirms, physicians must act in the interest of humanity, especially in times of crisis.
The Israeli Medical Association urges the provision of medical assistance to all humans indiscriminately. As doctors, we must support all victims of conflict, denounce attacks on medical staff and facilities, and ensure care reaches those in need (appendix).
Let us be remembered for our solidarity, not our silence. This is a decisive moment. Future generations will judge whether we defended life or looked away. Medicine is more than science—it is a moral duty. And when that duty is under threat, silence becomes betrayal.

Alessandro Vitale, Mohammad Abu Hilalb, Andrew A Gumbsd, Amir Szoldf, Umberto Cilloa, Isabella Frigerio
Gaza's healthocide: medical societies must not stay silent
The Lancet, 4 ottobre 2025.

Dresda, se non vogliamo scomodare il ricordo dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki. Raramente però, si erano visti attacchi preordinati e consapevolmente diretti contro gli ospedali, le ambulanze, i soccorritori.
Nel corso dell'invasione israeliana di Gaza tutto questo fa invece parte di una drammatica quotidianità. Ne sono esempi – che non scorderemo – l'atroce attacco in due tempi all'ospedale Nasser del 25 di agosto e la drammatica storia di Hind Rajab, la cui voce ha commosso gli spettatori del Festival di Venezia e di tutto il mondo. Una bambina di cinque anni, morta in attesa dei soccorsi che non sarebbero mai arrivati perché l'ambulanza della Mezzaluna Rossa, inviata per lei, è stata distrutta dal fuoco dell'artiglieria israeliana, nonostante poco prima gli stessi israeliani ne avessero autorizzato l'intervento.
Questi attacchi disconoscono e investono frontalmente il principio della neutralità dei medici, sostenuto dalla dichiarazione di Ginevra della World medical association che richiama tutti noi ad agire nel superiore interesse dell'umanità, soprattutto nei momenti di crisi.
Vi sono altre ragioni meno ideali, ma non per questo meno importanti, che rendono utile la protesta dei medici. Nonostante la nostra professione abbia perso la considerazione che aveva un tempo, dobbiamo ricordare che il nostro ruolo sociale è tutt'altro che irrilevante. Abbiamo canali di comunicazione e riferimenti internazionali che ci consentono di ottenere e diffondere informazioni affidabili sui temi di nostra specifica competenza. Abbiamo presenze istituzionali, scriviamo su quotidiani e riviste, e non di rado siamo invitati in televisione. Soprattutto, moltissime persone si fidano di noi e ci considerano, come appunto si diceva più sopra, professionisti al di sopra delle parti le cui opinioni meritano di essere ascoltate con attenzione. Condividere una netta posizione sulla Palestina può indurre anche i rappresentanti di altre professioni a farlo (come è già successo tra i giornalisti, gli avvocati e i magistrati) e influenzare le decisioni di chi ci governa.
La lettera pubblicata su Lancet è stata scritta da sei professionisti sanitari di cui tre nostri colleghi italiani. Non trovo modo migliore per concludere che riproporre ancora una volta le loro parole: "Dobbiamo essere ricordati per la nostra solidarietà, non per il nostro silenzio. Questo è un momento decisivo. Le future generazioni giudicheranno se abbiamo difeso la vita o se ci siamo girati dall'altra parte. La Medicina è più di una scienza, è un dovere morale. E quando questo dovere viene minacciato, il silenzio diventa tradimento".

Il nostro ruolo sociale è tutt'altro che irrilevante. Moltissime persone si fidano di noi e ci considerano professionisti al di sopra delle parti le cui opinioni meritano di essere ascoltate